

Natalia Lombardo

**ROMA** Sorpasso del centrosinistra al 50 per cento, crollo del centrodestra al 43,8. È il risultato di un sondaggio effettuato dalla Swg il 22 e 23 marzo. La lista unitaria (Ds, Margherita e Sdi) ha un 34,9 per cento, rispetto al precedente 35,7 dell'inizio di marzo, restando quindi «vivissima», secondo Maurizio Pessato, amministratore delegato della Swg, società che ha effettuato la ricerca sulle intenzioni di voto alle Europee per conto dei Ds.

Crolla Forza Italia al 21,5% rispetto ai fasti del 29,4 delle politiche 2001. È l'effetto «delusione», commenta il sondagista, «la disaffezione verso chi più ha promesso, la delusione popolare per non avere mai visto quel futuro radioso promesso da Berlusconi; deluso anche il ceto medio alto produttivo che si aspettava una modernizzazione mai arrivata». E il leader Ds Piero Fassino, commenta: «La nostra forza è la gente, gli elettori. Noi non abbiamo né i soldi né le televisioni di Berlusconi. Tuttavia i soldi e la tv contano, ma non sono tutto».

Il sondaggio Swg è stato fatto il lunedì e il martedì dopo le contestazioni a Fassino nel corteo di sabato 20. Questo fatto, e le polemiche seguite nel centrosinistra, hanno causato una minima flessione per la lista unitaria: meno di un punto al di sotto della rilevazione che la Swg fece il 12 marzo per *L'Espresso*.

Non il crollo al 29% rilevato da un altro sondaggio pubblicato ieri da due quotidiani e attribuito alla Ipsos, società francese collegata con Nando Pagnoncelli, ex Abacus. Il quale smentisce la paternità di quei dati: «Non hanno fondamento, non sono cose nostre».

«Impossibile quel balzo indietro di cinque punti in pochi giorni», commenta Pessato, «a caldo l'opinione può variare, ma di poco». Il Listone, quindi, «è vivo, vitalissimo. La frizione nel centrosinistra esiste,

ma l'incrinatura rispetto al 35,7% di meno di un mese fa «non interrompe il dato positivo che troviamo». Il «danno è limitato e passeggero, a meno che gli alleati del centrosinistra non continuino a dividersi». Ne-

gli orientamenti degli elettori c'è stata una «redistribuzione» di voti nel centrosinistra, «quando la lista unitaria è in difficoltà se ne avvantaggiano gli altri»: una leggera crescita dei Verdi dal 2,9 (2,4% ai primi di mar-

zo, 2,2 nel 2001); e di Rifondazione ora al 5,6% rispetto al 5 del 12 marzo e al 5,2 del 2001.

Il partito di Bertinotti, secondo Pessato, raccoglie i frutti di una politica «abile: l'apertura ai movimenti

## VERSO Le elezioni

L'indagine compiuta nei giorni successivi alla manifestazione. In caduta libera Forza Italia rispetto al 2001: al 21,5% contro il 29,4. Udc al 5%



Fassino: la nostra forza è la gente. Noi non abbiamo né i soldi né le tv di Berlusconi. Soldi e tv contano ma non sono tutto per vincere

# Vola al 34,9% la Lista unitaria

## Sondaggio Swg: il Polo crolla al 43%, il centrosinistra più Rc al 50%



Enrico Boselli, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

### SONDAGGIO SWG INTENZIONI DI VOTO AL 22/23/03/2004

	Votato 2001	Voterà europee
Lista dell'Ulivo formata da Ds, Margherita e Sdi	-	34,9
Federazione Verdi (Lista del Girasole)	2,2	2,9
Partito dei Comunisti Italiani di Cossutta	1,7	1,6
Lista Occhetto, Di Pietro e girtondi (Lista Di Pietro)	3,9	3,7
A. Popolare di Mastella e Martinazzoli (ex Udeur)	-	1,3
<b>Totale</b>	<b>38,9</b>	<b>44,4</b>
Rifondazione comunista	5,0	5,6
<b>Totale Centrosinistra</b>	<b>43,9</b>	<b>50,0</b>
Forza Italia	29,4	21,5
Udc (Biancofiore Ccd-Cdu)	3,2	5,0
Alleanza Nazionale	12,0	12,3
Lega Nord	3,9	3,4
Partito Socialista (di Craxi, Martelli)	1,0	1,6
Democrazia Europea	2,4	-
<b>Totale Centrodestra</b>	<b>51,9</b>	<b>43,8</b>
Insieme per un M. Sociale (A. Mussolini e Ms)	0,4	1,9
Lista Bonino	2,3	3,1
Altro	1,5	1,2

La quota di non risposte è pari al 13,8% del campione

Nota informativa ai sensi dell'art. 2 della delibera n. 153/02/Csp dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Soggetto realizzatore: Swg Srl-Trieste. Committente e acquirente: Democratici di Sinistra. Data di esecuzione: 22-23/3/2004. Tipo di rilevazione: sondaggio telefonico Cati su un campione nazionale stratificato per quote di 1200 soggetti (su 52.12 contatti), rappresentativi dell'universo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni.

pacifisti e No global senza però rompere con l'Ulivo è la collocazione migliore, anche per chi nel Prc aveva reagito male alla rottura con Prodi». Rifondazione, insomma, «tende a dire che nei prossimi anni gli attori in campo sono due: il Prc e la lista unitaria». Il Pdc può «contare sull'affezione» dell'1,6% (nel 2001 aveva l'1,7). La lista Di Pietro-Occhetto e girtondi è al 3,7% con un calo sull'effetto novità del 4,8%. «Il problema è l'identità chiara della lista», spiega Pessato, «Di Pietro - 3,9 da solo nel 2001 - è noto a tutti, ma chi vota vuol sapere cosa dicono Oc-

chetto e i girtondi sulle pensioni o altro». Posizioni nette giovano a tutti, anche al Listone: «È nato da poco, cosa si è capito? Che è antiberlusconiano, ma su fecondazione, pensioni, sanità, devono far capire di più cosa pensano». Tempo utile, i prossimi «due mesi chiave» per far capire qual è la differenza.

«L'epicentro» del terremoto nel centrodestra è tutto in FI: il partito che più punta sulla «personalizzazione» (il faccione 6x3 di Berlusconi) ha visto un «lento scivolamento dalla fine del 2002, fino ai dati angusti di oggi», spiega Pessato. Tiene invece An con un 12,3 (cresce dai primi di marzo: 11,5): «Gli strappi di Fini hanno premiato, perché An stava messa peggio prima», e se ha perso quel 1,9 che raccoglie Alessandra Mussolini «compensa con chi vede An nel treno della destra europea». La Lega è al 3,4, cala rispetto al 2001 (3,9), i centristi dell'Udc conquisterebbero lo sperato 5%.

L'astensionismo per ora non è calcolabile, per la Swg voterà un 70% dell'elettorato. Quel 13,8% che non risponde non è indicativo: «Spesso anche chi risponde poi non vota». «L'interesse per la politica è cresciuto rispetto al 2001 per vari fattori, come l'effetto Moretti, la lista unitaria come mossa indovinata e l'incoraggiamento delle elezioni spagnole». Ma il vero orientamento si vedrà dopo Pasqua, a fine aprile.

# I Radicali cercano «intese flessibili»

## Alla convention di Roma Capezzone ribadisce la possibilità di accordi. Col centrodestra e col centrosinistra

Giovanni Visone

**ROMA** Dalla convention radicale di Roma si attendeva una risposta: sono possibili intese con i due poli? e che futuro può avere il confronto aperto fra Marco Pannella e Giuliano Amato? Ebbene, di accordi elettorali al momento non se ne parla. I Radicali italiani non vogliono diventare «né l'ottavo vagone del treno ulivista, né il settimo vagone del convoglio polista». Eppure, come dice Emma Bonino, «questo paese, oltre che questa Europa, avrebbe un gran bisogno di contaminazioni liberali e radicali». Vale a dire che è necessario ricercare punti di intesa, sia con il centrodestra che con il centrosinistra: «Sono convinta - spiega la Bonino - che le nostre iniziative siano ben ricevute da qualche spezzone minoritario del centrodestra e del centrosinistra». Fin qui, dunque, una perfetta equidistanza, «un'offerta di dialogo», come spiega il segretario Daniele Capezzone, «per rimettere al centro del dibattito politico alcu-

ni contenuti, alcune lotte concrete, comprensibili». Con la consapevolezza che, se attraverso intese specifiche i Radicali riuscissero ad ottenere «un'evidenza perfino scandalosa», il ritorno di comunicazione provocherebbe un balzo di consensi dal 2 all'8 per cento (perché, dice Capezzone, «a noi la dimensione del 4% è preclusa»). Il problema, però, è trovare orecchie disponibili. Capezzone rivendica «la disposizione al tentativo politico», un'attitudine a procedere toccando tutte le maniglie disponibili, per vedere se l'una o l'altra porta può per caso aprirsi. Ma è proprio questo il punto: quale delle due porte può aprirsi nei prossimi mesi? Il diavolo Franco Grillini non ha dubbi: «Il rischio dei radicali è quello dell'asino di Buridano, che muore perché non sa scegliere fra due campi su cui pascolare. Devono schierarsi decisamente con il centrosinistra». Ma su quali presupposti? Capezzone, pur glissando su questo tema nella sua relazione, prende molto sul serio il dialogo avviato nelle scorse settimane fra Pannella e

### Si è aperta a Taranto la Festa Meridionale dell'Unità

**ROMA** È partita a Taranto, la Prima Festa Nazionale Meridionale de l'Unità, con l'iniziativa «Il Centrosinistra. Vincere si può», che ieri in programma alle ore 18.00 presso l'Auditorium della Festa a cui hanno partecipato Antonello Cabras, Gianni Florido, Vincenzo Divella, Michele Emiliano, Michele Bordo, coordinata la discussione Alfredo Cervellara, è stata molto seguita. Oggi sarà presentata la Proposta di legge di iniziativa popolare, «Indennità di inserimento al lavoro per i giovani del Mezzogiorno», a cui parteciperanno Roberto Barbieri, Giovanni Vittorio Battafarano,

Rosa Svanisci, Alberto Maritati, Nicola Rossi, Donato Pigionica, Antonio Rotundo, Francesco Bonito, Giuseppe Rossiello e Romano Benini. Alle 16.30, presso l'Auditorium della Festa, si svolgerà il dibattito dal titolo, «Il Mezzogiorno e le sfide della competitività. Quali imprese per quali mercati: le chiavi del successo e la responsabilità delle politiche pubbliche», a cui parteciperanno Roberto Barbieri, Enrico Letta, Renato Soru, Alessandro Aronica, Vito Pertosa, Assindustria Taranto, Salvatore Adduce, Mimmo Pantaleo, Sandro Frisullo, coordina la discussione Andrea Vecchia.

Amato. E, a margine della convention, ricorda che c'è un precedente, quello del '93, quando Pannella raggiunse un'intesa con l'allora premier Amato sulla base di alcuni punti condivisi, garantendo al contempo l'appoggio dei radicali alla finanziaria. Un'ipotesi plausibile, tanto più in un momento in cui il dialogo con Berlusconi sembra arrivato a un capolinea. Ma c'è anche un altro modello oltre a quello del '93. È il 1994: a quelle elezioni, ricorda Capezzone, «una strategia complessa determinò l'appoggio del Polo della libertà a sette candidati radicali, poi eletti. Contemporaneamente, Marco Pannella si candidò in un collegio romano contro Gianfranco Fini». Insomma, ci vuole «molta flessibilità e molta fantasia». E il modello 1994 potrebbe riproporsi anche nel 2006. Ma non è una contraddizione per un movimento che sostiene incondizionatamente il modello presidenziale e bipartitico americano sfruttare in questo modo le debolezze del maggioritario italiano? «No - risponde il segretario radicale - non bisogna confondere il bipartitismo con

l'attuale casino bipolare».

I Radicali, insomma, non vogliono rinunciare alla loro diversità e alla loro posizione anomala nel sistema politico italiano. Ecco perché la relazione di Capezzone più che delineare gli scenari delle intese possibili si è concentrata sulle differenze. Duro l'attacco al centrodestra sulle riforme che provocherebbero effetti da «Sud America o da Weimar». Ma dure anche le critiche al centrosinistra sulla politica estera (Capezzone, che non condanna né l'attacco all'Iraq né il recente assassinio di Yassin, non nega di avere posizioni vicine ai neocons americani).

Una posizione complessa, che ha un prezzo. E i Radicali lo ammettono con una lucidità quasi dolente. La capacità di penetrazione nella società è molto minore che negli anni '70 o '80. I successi di Emma Bonino alle ultime europee sono lontani. Ora i sondaggi indicano una forbice compresa fra l'1,2 e il 2%. Una percentuale, ammette Capezzone, che nei prossimi mesi rischia di scendere ancora.

### Il personaggio

**F**rancesco Pionati, il pastonista politico e vicedirettore del Tg1, si è arrabbiato con l'Unità che - a suo dire - occupandosi di lui, lo prende un po' in giro. Sono stati soprattutto due gli aggettivi che lo hanno disturbato: ineffabile e pastonista. Ineffabile è aggettivo che significa «sensazione che non si può esprimere con le parole» e per lo più «riferito a sensazioni piacevoli». Ascoltare tutti i giorni Pionati è quindi piacevole (confortante, appagante, eccetera, eccetera). Pastonista. Chi è il «pastonista»? Ebbene, nella scolarità del giornalismo, pastonista è colui che, assemblando dichiarazioni politiche, produce appunto un «pastone». Per la verità, il genere (che ebbe grandi interpreti in passato: ricordiamo qui Enrico Mattei e Ugo Indrio, fra i tanti) è parecchio decaduto, quasi scomparso. Sopravvive solo il pastone di Pionati e, in questo senso, l'autore è paragonabile a un curatore museale, a un paleontologo specializzato nella conservazione di specie estinte. Cosa c'è di male, dunque, ad essere individuato

come l'ultimo «pastonista»? Pionati si lamenta perché l'Unità, prestando attenzione alla sua persona quale appare in Tv, non avrebbe rispettato la verità dei fatti, l'interesse pubblico, un linguaggio urbano. Pionati stesso è la verità dei fatti: va in onda, dice alcune cose, tutti le hanno potute sentire e meditare, usa sovente le medesime parole (maggioranza compatta, opposizioni all'attacco, doppio binario, verifica in dirittura d'arrivo, intesa vicina, obiettivi precisi, confronto sereno, i problemi concreti del Paese, impegni rispettati, e così via) e sono quelle che l'Unità riporta, né più né meno. Pionati - lo conferma lui stesso - è personaggio di grande interesse pubblico: è sempre lì, al Tg1, fa l'identico lavoro da anni nonostante siano passati sulla sua te-

sta ben dieci direttori, «in una fascia oraria notoriamente di largo ascolto» (citiamo fedelmente le lamentele di Pionati), gode «di una certa notorietà» e aggiunge infine che «pare superfluo ricordare come il Tg1 sia, mediamente, il mezzo televisivo di diffusione dell'informazione più ascoltata ed apprezzata». Se non c'è «interesse pubblico» in tutto questo, dove altro si anniderebbe? In particolare, Pionati è disturbato dalla rubrica che lo riguarda: «L'angolo di Pionati», che riporterebbe frasi «sapientemente estrapolate». Cheché se ne possa pensare, quanto la rubrica va registrando sono frasi di Pionati autentiche, adamantine: vengono omessi solo gli interventi dei politici (che a volte sono in diretta, altre volte ricavati dalle agenzie), tutto il resto, incredibile ma vero, è pura trascrizione. Prove, Pionati vuole le «prove». Di cosa mai? E' Pionati la prova vivente di se stesso, ciò che produce viene da noi trascritto quotidianamente e, anche se può apparire incredibile, nulla viene aggiunto, extrapolato, piegato ad arte, inventato. Tutto ciò dovrebbe non offendere, ma inorgoglire Pionati: gli viene riconosciuto infatti il dono di aver inventato un genere unico, il pio-

no. Il governo vuole dialogare

colpi di sciopero che si aiuta l'economia; al contrario - per il centrodestra - così non si aiuta la ripresa economica, ognuno dovrebbe assumersi le sue responsabilità. I commenti del centrosinistra: Boselli e Mastella chiedono al governo il metodo della concertazione; i sindacati - dicono - non sono avversari. Per continuare la lotta, invece, Lista Di Pietro-Occhetto e Verdi. Ora, dicono Pecoraro Scanio e Falomina, insieme contro la riforma delle pensioni. Atteggiamento sbagliato, come lo sciopero di oggi, replica Mario Segni».

p.oj.

natismo. Il pionatismo è l'arte di dire sempre le stesse cose, usando sempre le stesse parole. Un'arte che non vanta tentativi di imitazione poiché inimitabile. Talvolta, altri giornalisti provano a cimentarsi nel pionatismo: ma sono dei manieristi e nulla hanno a che vedere con il caposcuola. Lamentandosi, Pionati porta in campo anche il linguaggio usato nell'esercizio del diritto di cronaca e di critica. Ebbene, anche quando viene scritto che «arranca parte, si compiace», sono forse predicati verbali lesivi dell'onorabilità? Abbiamo visto arrancare Bartoli, partire i fantaciani della guerra 15-18 e compiacersi miriadi di persone rispettabilissime. E' offensivo essere una «firma» di Panorama? E' forse falso? Non si adonti, dunque, Pionati: la notorietà (da lui stesso conclamata) può essere un peso. E non tema: nessuno lo dirotterà altrove, distogliendolo da ciò che meglio sa fare. Passeranno altri dieci volatili direttori, ma come la rocca di Gibilterra, Pionati rimarrà inespugnabile.